

Mt 7,7-12
Giovedì della Prima Settimana di Quaresima
26 febbraio 2026

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;
perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.
Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?
O se gli chiede un pesce, darà una serpe?
Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il
Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!
Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti
è la Legge ed i Profeti.*

Mt 7,7-12

pubblicato il 25/02/2026

Vivi donando agli altri ciò che tu stesso desideri ricevere

«Chi tra di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? O, se gli chiede un pesce, darà una serpe?».

Se, quando preghiamo, ci ricordassimo di questa parola di Gesù, forse la nostra fiducia sarebbe diversa.

Molto spesso, invece, la nostra preghiera è attraversata **più dalla disperazione che dall'abbandono**.

E questo è un controsenso, se davvero crediamo che Dio è Padre.

Che padre sarebbe uno che, di fronte alla richiesta del figlio, risponde con il male?

Gesù parte da **un'evidenza umana**: anche un padre fragile, imperfetto, resta orientato al bene del figlio.

È vero, la cronaca talvolta ci consegna immagini drammatiche di padri e madri che tradiscono la loro responsabilità.

Ma Gesù non si riferisce alle degenerazioni dell'amore umano, parla di ciò che un padre è chiamato a essere nella sua verità più profonda: qualcuno disposto a dare tutto per il bene del figlio.

E Dio ha dato tutto.

Si è “tolto il pane di bocca”, potremmo dire, e il nome di questo pane è Gesù.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito».

Non ci ha dato una pietra, ma il suo stesso Figlio.

Lo ha mandato per il nostro bene, per la nostra salvezza.

Allora perché continuiamo a pregare come disperati?

Solo perché non vediamo esaudite alcune richieste?

La preghiera è forse un modo per ottenere ciò che vogliamo, o è prima di tutto un atto di consegna?

Si prega per essere esauditi oppure per affidare tutto nelle mani del Padre, anche quando non comprendiamo fino in fondo ciò che stiamo vivendo?

Non basta pregare: occorre convertire la nostra preghiera.

Passare dalla pretesa all'affidamento, dalla paura alla fiducia, dall'ansia del risultato alla certezza di essere amati.

E il brano si conclude con una parola che è un vero programma di vita:

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa infatti è la Legge e i Profeti».

La cosiddetta “regola d'oro” non è uno slogan morale, ma una sintesi del Vangelo. Significa: vivi donando agli altri ciò che tu stesso desideri ricevere.

Vivi anticipando nel tuo comportamento il bene che speri.

La fiducia nel Padre e la carità verso i fratelli sono inseparabili.

Chi si affida davvero a Dio impara a somigliargli.

E ciò che viene donato nell'amore non va perduto: nelle mani del Padre viene custodito e, in modi che spesso non comprendiamo subito, moltiplicato.

Il bene di Dio esiste anche quando non riusciamo a vederlo

“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”.

Bisogna essere davvero molto presuntuosi per pensare di poter superare Dio in bontà. Tante volte noi manifestiamo il nostro amore chiedendo e sperando che Dio possa dare un bene a qualcuno che amiamo, o forse anche a noi stessi.

Ma se noi abbiamo un desiderio simile, quanto potrà essere grande quel desiderio di bene nel cuore di Dio?

Mi capita spesso di ascoltare storie struggenti di donne e uomini che magari per molto tempo della loro vita vivono con il dubbio che una persona loro cara si sia salvata, o semplicemente che abbia potuto avere una via di uscita nel proprio buio.

Se noi siamo disposti a tutto pur di aiutare queste persone che amiamo, non dovremmo forse pensare che Gesù le ama più di noi?

Non dovremmo pensare che la sua misericordia è più infinitamente creativa delle nostre capacità e del nostro immaginabile?

Questo dovrebbe aiutarci molto a coltivare una grande fiducia nella preghiera: se io che sono cattivo chiedo cose buone per chi amo, come posso mai pensare che Dio non pensi ancora di più a dare del bene a coloro a cui tengo?

Ma c'è un'altra cosa che non dobbiamo mai dimenticare: a volte il bene che Dio fa, noi non riusciamo a vederlo, ma non per questo non esiste.

Molti miracoli il Signore li compie in totale nascondimento, ma essi non sono meno miracoli di quelli che si vedono.

Il nostro Dio non è fredda divinità lontana, ma un Padre che ci ama

La paura più grande che può far ammalare la nostra preghiera è convincersi che essa equivalga a un chiedere a cui non seguirà mai alcun risultato, a un cercare senza trovare mai ciò che si sta cercando, a un bussare senza che nessuno apra alcuna porta.

Ma ci si ammala di questo tipo di paura quando ci si dimentica che Dio non è una vaga divinità ma un Padre che ci ama:

“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”.

Dio non può mai rimanere indifferente davanti alla nostra preghiera anche quando noi siamo indegni di pronunciarla, e questo per un motivo molto semplice: ai suoi occhi siamo come figli, creature amate.

La prova di quest'amore è Gesù che Egli ha mandato come una mano tesa verso ognuno di noi, e per il quale è stato disposto a morire in Croce affinché ciascuno trovi sempre una via d'uscita anche nel buio più profondo.

Quando si ha questa consapevolezza allora la nostra preghiera diventa fiduciosa e piena di gratitudine.

Non è più preghiera disperata e carica di ansia, ma abbandono fiducioso nelle mani di un Padre che ha a cuore il destino di ciascuno di noi.

È interessante però che la pagina del Vangelo di oggi si concluda con una indicazione che può illuminare la nostra vita:

“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.

È un criterio di vita che non dovremmo mai dimenticare: vivere facendo agli altri ciò che desidereremmo per la nostra stessa vita.

Quindi se vuoi essere amato, ama.

Sei vuoi essere ascoltato, ascolta.

Se vuoi essere perdonato, perdona.

Se sai che Dio ti ama, perché temi che la Sua volontà sia contro di te?

*È questa la più grande fatica della preghiera:
lottare contro l'irragionevole sospetto che Dio sia contro di noi.
Ci comportiamo come se dovessimo convincere nostro Padre ad amarci,
mentre dobbiamo scoprire che è già così e che ciò che vuole donarci è Lui stesso.*

Il male ci convince a non pregare perché insinua in noi la paura che se chiederemo qualcosa non ci sarà data, se cercheremo ciò che conta non lo troveremo mai, e che se disperati busseremo alla porta di uno che dice di amarci, in realtà ci accorgeremo che non c'è nessuno dentro.

È la paura di tutto questo che fa ammalare la nostra preghiera.

Gesù invece con una grandissima autorità ci dice che se chiederemo, se cercheremo, se busseremo, avremo, troveremo, ci sarà aperto.

E per convincerci di questo ci mostra **la logica di un qualunque padre di questa terra:**

“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”.

Infatti come è possibile credere che Dio è amore e poi vivere con la paura che questo amore possa riservarci brutte sorprese?

Eppure **la fatica più grossa** che come credenti facciamo è quella di tirare giuste conseguenze da quello che professiamo di Dio.

Non a caso la parola più difficile da pronunciare nella nostra preghiera è “sia fatta la tua volontà”.

Siamo come convinti che la volontà di Dio sia contro di noi, che non ci convenga, che non valga la pena.

Eppure se Egli ci ama come potrebbe essere possibile che la Sua volontà sia contro di noi?

Ciò che deve aumentare in maniera esponenziale nella nostra vita spirituale è la fiducia. Senza fiducia **la nostra preghiera è solo un disperato tentativo di convincere Dio di qualcosa** senza ricordarci che se non ci amasse non saremmo nemmeno lì a pregare. Ecco perché oggi forse dobbiamo ricordarci che se non scegliamo di fidarci non serve nemmeno pregare.

**Alleniamoci a una preghiera ostinata
ma non arrogante**

*Come in un allenamento sportivo
la preghiera richiede costanza, fedeltà e pazienza.
È la certezza che ci stiamo rivolgendo
a un Padre che ci è sempre accanto.*

C'è una caratteristica di fondo che deve avere la nostra preghiera: l'ostinazione.

Un altro modo di chiamare l'ostinazione è la parola costanza.

La nostra preghiera se non è costante, se non è ostinata, se non è fedele allora non porta frutto.

Esattamente come quando si fa un'attività sportiva, o si coltiva un campo, ciò che conta è la costanza, la fedeltà, la fatica di ogni giorno.

I più grandi campioni sono stati degli ostinati.

Nella preghiera vige la stessa regola.

Ma il vero motivo per cui smettiamo presto di pregare è la mancanza di pazienza, di attesa.

Noi vorremmo tutto e subito.

Non siamo disposti a nessuna fatica.

Eppure è la disposizione a faticare che ci dice quanto ci teniamo o meno a qualcosa.

Pregare non è facile, ma la preghiera vera è l'ostinazione della preghiera:

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa”.

È sapere che ogni preghiera non è mai a vuoto che ci spinge a non scoraggiarci, specie quando sperimentiamo che le nostre richieste sembrano inascoltate, o il nostro bussare è a vuoto, o il nostro cercare è solo un vagare senza meta.

E basterebbe ricordarsi che **la nostra preghiera non è a una vaga divinità ma un padre buono**, e ciò servirebbe ad alleggerire molte sensazioni sbagliate che abbiamo:

“Qual è l'uomo tra di voi, il quale, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce, gli dia un serpente? Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!”.

Il vero problema è metterci d'accordo su cosa siano le cose buone.

È qui che cominciano i veri problemi, perché molte volte noi crediamo buone delle cose, ma Dio sembra negarcele, eppure credere significa credere che **Egli vede molto più lontano**.

Così la preghiera è anche il luogo in cui le nostre richieste si allargano e prendono la forma di Dio stesso.

L'amore di un Padre non ci deluderà mai

*Diciamo spesso che Dio è Padre,
ma forse dimentichiamo che lo è nel vero senso della parola:
quello terreno, quello di un amore che vuole solo il meglio,
che cerca di accontentare i figli in ogni richiesta
e anche quando sembra non farlo,
è perché vede un altro "bene" per loro e un'altra felicità.*

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

La potenza di queste parole di Gesù del vangelo di oggi hanno la stessa forza di un **esorcismo**.

Infatti il male ci convince a non pregare proprio perché insinua in noi la paura che **se chiederemo qualcosa non ci sarà data**, se cercheremo ciò che conta non lo troveremo mai, e che se disperati busseremo alla porta di uno che dice di amarci, in realtà ci accorgeremo che non c'è nessuno dentro.

È la paura di tutto questo che fa ammalare la nostra preghiera.

Gesù invece con una grandissima autorità ci dice che se chiederemo, se cercheremo, se busseremo, avremo, troveremo, ci sarà aperto.

E per convincerci di questo ci mostra **la logica di un qualunque padre di questa terra**:

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Infatti come è possibile credere che Dio è amore e poi **vivere con la paura che questo amore possa riservarci brutte sorprese?**

Eppure la fatica più grossa che come credenti facciamo è quella di tirare giuste conseguenze da quello che professiamo di Dio.

Non a caso la parola più difficile da pronunciare nella nostra preghiera è **“sia fatta la tua volontà”**.

Siamo come convinti che **la volontà di Dio sia contro di noi**, che non ci convenga, che non valga la pena.

Eppure se Egli ci ama come potrebbe essere possibile che la Sua volontà sia contro di noi?

Ciò che deve aumentare in maniera esponenziale nella nostra vita spirituale è la **fiducia**.

Senza fiducia la nostra preghiera è solo un disperato tentativo di convincere Dio di qualcosa senza ricordarci che se non ci amasse non saremmo nemmeno lì a pregare. Ecco perché oggi forse dobbiamo ricordarci che se non scegliamo di fidarci non serve nemmeno pregare.